QUESTA è CASA MIA @ Teatro Studio Argot: una via Crucis civile per rivendicare il diritto di â€œcittadinanzaâ€, tra folklore e il sapore amaro della terra

scritto da Salvo Gemmellaro | 05/07/2019

Il 10 Maggio per la Rassegna OVER EMERGENZE TEATRALI presso il Teatro Argot di Roma, un giovanissimo e talentuoso ***Alessandro Blasioli*** *ha raccontato* ***L'Aquila*** *dall' evento sismico del 2009 ad oggi, uno spettacolo scritto e diretto dallo stesso con la supervisione artistica di Giancarlo Fares, luci di Fausto Tinello, scenografia di Andrea Corvo e la produzione di Argot. Lo avevamo già visto qualche anno fa al Teatro India a Dominio Pubblico 2017. Torna in scena il 5 luglio 2019 in occasione del Festival Venice Open.*

Testo denso, a tratti psichedelico, genuino, dal quale emerge visibilmente **un tratto autobiografico di Alessandro Blasioli**, un giovanissimo monologhista, interessante per i suoi molteplici approcci scenico-recitativi, brillante e drammatico, credibile nella metamorfosi attoriale e altrettanto nella veste autoriale. Un monologo sentito, nel quale emerge l'intimo legame con la terra, partecipando con le descrizioni e dimostrazioni sensoriali, sente e lo manifesta senza estraniarsi, in un vortice di emozioni vere, in una lunga narrazione privata e pubblica, individuale e storica.

Gran parte della narrazione teatrale avviene in **uno spazio scenico vuoto**, buio, solo una sedia al centro del palcoscenico, il punto fisso attorno al quale ruotano storie, aneddoti che compongono la trama di una storia civica e umana. Vogliamo porre la nostra attenzione sull'oggetto sedia, tipica del anni 50/60', un simbolo di localismo, una rappresentazione della casa e il segno di una solitudine, lui è solo perché ogni abruzzese si sente solo! Ovviamente il vuoto attorno è ingegnato perché riempito dalle parole, da un continuo parlato, un monologo che si trasforma, manipolando il tempo, con una ritmica incessante ma ben equilibrata. **La sedia non è un'isola**, è forse una montagna, dalla quale **Alessandro Blasioli** vede tutto, come la finestra che continuamente spalanca davanti alla platea e alla quale tra impeto e vaghezza, lascia apparire il panorama de L'Aquila e dintorni. La cima di una montagna dove forse dovrà giungere la processione del Venerdì Santo con il canto del Miserere, con il quale si apre la prima scena, creando un cammino liturgico e teatrale insieme, sposando il sacro e profano, valorizzando la tradizione e il folklore, espressione della "bellezza" di ogni territorio d'Italia.

La verve autoctona abruzzese si manifesta nella lingua e nella gestualità, più volte viene in aiuto la canzone tipica del luogo, il ballo folkloristico, mescolando comicità e ritualità, coinvolgendo lo

spettatore e motivandolo. Quel vuoto cerca di riempirlo anche con il corpo, scandendo il tempo registico con un colpo di tacco. **È irruente**, spesso fa risuonare il rumore del suo battere potente sulle tavole del palcoscenico, un rito teatrale che è segno di un Teatro vitale, carnale e fervido. **Le maschere dei personaggi delle storie** si mescolano, s'incontrano e si scontrano, l'anima teatrale entra ed esce, spostandosi nei vari luoghi, da situazioni e occasioni cariche di punti di vista che si propagano dall'attore e si proiettano verso il pubblico, destinatario di varie interpretazioni e letture. Non c'è spazio per il silenzio, tutto è parola, è pieno, strabordante di viscere e cuore, musica e musicalità dei soliloqui, di dolore e riso, sentimenti e approfondimenti semantici. La voce di **Blasioli** è profonda, a tratti sabbiata, colori che si opacizzano nelle tonalità più basse e si intensificano nelle altezze, dà prova di una buona preparazione canora nelle esecuzioni live di alcuni brani.

La svolta scenografica e teatrale avviene con l'apparizione nell'angolo scenico della realistica riproduzione di una recinzione da cantiere, opera dello scenografo **Andrea Corvo**. Nel buio dello spazio scenico, risaltano i vari accorgimenti luminosi che vestono l'atmosfera di una partecipe realtà. Ma il buio è ancora determinante per la riuscita di proiezioni fisiognomiche attraverso l'ausilio di una torcia elettrica, con la quale **Alessandro Blasioli** compie l'ultimo tratto della strada narrativa, una via crucis civile per affermare il diritto di cittadinanza.
L'Aquila è uomini, donne, bambini, anziani, loro sono la "città", ma allo stesso tempo non è solo uno spettacolo sulla stessa ma per l'Italia intera, perché nessuno debba sentirsi escluso. Quella recinzione è una barriera da abbattere, dove andare oltre vuol dire sperare e non è una speranza leopardiana o solo immaginazione, quell'ostacolo, quel confino rappresentato anche dalla burocrazia, la corruzione, la speculazione si supera con la cittadinanza attiva, tornando ad essere cittadini. Tanta è la disperazione e la rabbia, e **Blasioli** lo manifesta con la continua dimostrazione tattile mentre la recinzione con tutti i suoi supporti suona con note di paura, abbandono, esprimendo qualcosa d'irrisolto contro la risolutezza, la tenacia di figli che mai abbandoneranno a se stessa la propria madre terra. Le macerie plasmate con le lacrime diverranno nuova casa, quel corteo funebre del Venerdì Santo è giunto a destinazione e anche L'Aquila avrà la sua resurrezione. Miserere non è un lamento, è un inno di speranza e d'incoraggiamento, non di morte ma di vita. DOLOR HIC TIBI PRODERIT OLIM, questa è la lezione dell'abruzzese Ovidio, la soluzione del rebus della fatica teatrale di **Alessandro Blasioli**. Il dolore è utile e necessario per la creatività.

Info:
10 Maggio h20:30
QUESTA È CASA MIA
testo, regia e interprete Alessandro Blasioli
supervisione artistica Giancarlo Fares
luci Fausto Tinelli
scenografia Alessandro Blasioli e Andrea Corvo
produzione Argot Produzioni